

Domenica della Decima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 10, 16 - 17

Giovanni 6, 51 - 58

1) Orazione iniziale

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, saziaci alla mensa della Parola e del Corpo e Sangue di Cristo, perché nella comunione con te e con i fratelli camminiamo verso il convito del tuo regno.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 10, 16 - 17

Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

3) Commento ¹ su 1 Lettera ai Corinzi 10, 16 - 17

- Nella seconda lettura, l'Apostolo delle genti, ricorda ai cristiani di Corinto e a noi che, la "Santa Cena" è vero segno della comunione con Gesù e col resto della comunità. Infatti, se mangiamo il Corpo di Cristo, " pur essendo molti, formiamo un corpo solo" e mentre egli muore per noi, noi veniamo conservati in vita.

Allorchè parliamo di Eucaristia diciamo che essa è il sacramento della presenza di Cristo in mezzo a noi, ma che è anche annuncio di vita nonchè pegno di essa.

Dobbiamo tener sempre presente che, quando entriamo in chiesa, per la Santa Messa, incontriamo tanti nostri fratelli, immagine di Gesù, ma quando andiamo a cibarci del suo Corpo, incontriamo Gesù Cristo e partecipiamo alla sua Pasqua.

- Se non accettiamo il fatto che Paolo sta esortando i Corinzi ad essere persone assennate (phronimoi), prudenti (come dice la Vulgata), potremmo pensare che quanto lui scrive sia una mancanza di delicatezza verso quella comunità. Questo non significa che l'Apostolo, come già abbiamo avuto modo di vedere, non sia avvezzo a "strigliare" i destinatari delle sue lettere, ma l'oggetto dello scritto è talmente complesso e importante che san Paolo deve avere per forza usato quel termine per richiamare ad una attenzione spropositata i suoi uditori. Sta inoltre per introdurre una serie di tematiche, che vedremo nei prossimi capitoli, che hanno dato origine ad alcune delle pagine più famose dell'intera Bibbia. Occorre forse tenere a mente come orizzonte interpretativo di questo brano tutta la tematica affrontata nel capitolo 15 degli Atti degli Apostoli, dove Paolo "dissentite e discute animatamente" con la nuova Chiesa di Gerusalemme e con Pietro a capo di essa, circa la libertà dei convertiti rispetto alle regole dei cristiani ebrei. E' un tema caro a san Paolo tanto che, come tutti ben sappiamo oggi, non solo "portò brillantemente a casa il risultato", ma si prese una piccola rivincita sull'ostruzionismo di una certa Chiesa formale e ierocentrica del tempo (cfr. At 15,39-40). Tale posizione intransigente però Paolo l'adotta anche con le chiese da lui convertite. Egli non si preoccupa di essere accondiscendente: è talmente preso dalla sua missione che non ha un doppio linguaggio. Egli comprende che, come in questo caso, sono a rischio le verità profonde e sacramentali della ripresentazione della cena eucaristica. Aggiungerei liturgiche. Consumare la carne degli idoli non è come accostarsi al pane eucaristico. In realtà la promiscuità di queste situazioni, in un crocevia di culture come era la città di Corinto, potevano essere frequenti. Paolo si sta preoccupando di due elementi dei quali uno, a mio parere e per le righe ad esso dedicato, pare stargli più a cuore. Certo, la deriva verso l'idolatria necessita di un suo richiamo. E non se ne dimentica. Ma che i segni eucaristici, quali il pane e il vino, siano altro rispetto alla carne dei sacrifici, egli ci tiene oltremodo a custodirlo. Non limita neanche la pesantezza del linguaggio indicando come demoniaca la consumazione di sacrifici che non siano

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org

offerti a Dio.. e l'unico sacrificio gradito che egli accetta è quello del Figlio. La bellezza della semplicità dei segni eucaristici è da riscoprire per la comunione delle nostre comunità. Preghiamo nelle nostre liturgie? Il linguaggio non è facile a volte, ma rimanerglielo a nostro usum et abusum, piegarlo alle nostre inventive, risponde alle nostre necessità cognitive. Pensiamo che la preghiera delle nostre liturgie passi prima attraverso le nostre intelligenze, piuttosto che essere la celebrazione celeste ripresentata sui nostri altari. Ma allora, a cosa crediamo!?

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Giovanni 6, 51 - 58

• Oggi festeggiamo il sacramento dell'Eucaristia che il Signore ci ha lasciato come segno della sua presenza, della sua realtà corporale, del suo sacrificio sulla croce e della vita eterna di cui ci ha reso partecipi. Gesù ce ne parla in termini di corpo e di cibo. La realtà del dono del Padre alla nostra umanità si esprime, dall'inizio alla fine, sotto forma di corpo. Si tratta dapprima della realtà carnale del corpo fatto di carne e sangue, che soffre e muore sulla croce. È questo corpo ferito che risorge e che Gesù dà da vedere e da toccare agli apostoli. Ma Gesù non si ferma qui. Suo corpo è anche la Chiesa (Col 1,18), corpo mistico di cui Cristo è la testa. Ed è infine questo corpo sacramentale che nutre coloro che lo mangiano: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo!" (Mt 26,26). Già i primi cristiani paragonarono il corpo spezzato di Cristo al grano, macinato in farina per diventare pane, dopo essere stato mischiato all'acqua della vita e passato nel fuoco dello Spirito. Questo pane spirituale, fatto dal grano del campo che è Gesù (Gv 15,1), divenendo, come il vino dell'Eucaristia, nostro cibo, nutre in noi la vita divina, che è vita eterna. E Gesù, ancora una volta, afferma: "Io sono". Qui dice: "Io sono il pane". Gesù costituisce il solo nutrimento che possa dare la vita divina. Chi non mangia di questo pane non avrà la vita in lui (Gv 6,53). Ecco perché noi celebriamo oggi la realtà umana e divina del Verbo fatto carne e anche quella del corpo risorto; ed ecco perché ci dà davvero quanto promesso. Attraverso lui, siamo concretamente in comunione con il nostro Dio. Bisogna essere presenti alla sua presenza reale.

• Con il suo "pane vivo" il Signore vive in noi

Nella sinagoga di Cafarnao, il discorso più dirompente di Gesù: mangiate la mia carne e bevete il mio sangue. Un invito che sconcerta amici e avversari, che Gesù ostinatamente ribadisce per otto volte, incidendone la motivazione sempre più chiara: per vivere, semplicemente vivere, per vivere davvero. E' l'incalzante convinzione di Gesù di possedere qualcosa che cambia la direzione della vita.

Mentre la nostra esperienza attesta che la vita scivola inesorabile verso la morte, Gesù capovolge questo piano inclinato mostrando che la nostra vita scivola verso Dio. Anzi, che è la vita di Dio a scorrere, a entrare, a perdersi dentro la nostra. Qui è racchiusa la genialità del cristianesimo: Dio viene dentro le sue creature, come lievito dentro il pane, come pane dentro il corpo, come corpo dentro l'abbraccio. Dentro l'amore. Il nostro pensiero corre all'Eucaristia. E' la risposta. Ma a Cafarnao Gesù non sta indicando un rito liturgico; lui non è venuto nel mondo per inventare liturgie, ma fratelli liberi e amanti. Gesù sta parlando della grande liturgia dell'esistenza, di persona, realtà e storia.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Le parole "carne", "sangue", "pane di cielo" indicano l'intera sua esistenza, la sua vicenda umana e divina, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, la polvere delle strade, i piedi intrisi di nardo, e la casa che si riempie di profumo e di amicizia. E Dio in ogni fibra. E poi come accoglieva, come liberava, come piangeva, come abbracciava. Libero come nessuno mai, capace di amare come nessuno prima. Allora il suo invito incalzante significa: mangia e bevi ogni goccia e ogni fibra di me. Prendi la mia vita come misura alta del vivere, come lievito del tuo pane, seme della tua spiga, sangue delle tue vene, allora conoscerai cos'è vivere davvero.

Cristo vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perchè ci incamminiamo a vivere l'esistenza come l'ha vissuta lui. Dio si è fatto uomo perchè ogni uomo si faccia come Dio. E allora vivi due vite, la tua e quella di Cristo, è lui che ti fa capace di cose che non pensavi, cose che meritano di non morire, gesti capaci di attraversare il tempo, la morte e l'eternità: una vita che non va perduta mai e che non finisce mai.

Mangiate di me! Parole che mi sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore. Voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue; farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita. Qui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola.

- Così Gesù si fa pane vivo nella "messa del mondo"

Io sono il pane vivo: Gesù è stato geniale a scegliere il pane. Il pane è una realtà santa, indica tutto ciò che fa vivere, e che l'uomo viva è la prima legge di Dio.

Che cosa andremo a fare domenica nelle nostre celebrazioni? Ad adorare il Corpo e Sangue del Signore? No. Oggi non è la festa dei tabernacoli aperti o delle pissidi dorate e di ciò che contengono.

Celebriamo Cristo che si dona, corpo spezzato e sangue versato? Non è esatto. La festa di oggi è ancora un passo avanti. Infatti che dono è quello che nessuno accoglie? Che regalo è se ti offro qualcosa e tu non lo gradisci e lo abbandoni in un angolo?

Oggi è la festa del prendete e mangiate, prendete e bevete, il dono preso, il pane mangiato. Come indica il Vangelo della festa che si struttura interamente attorno ad un verbo semplice e concreto "mangiare", ripetuto per sette volte e ribadito per altre tre insieme a "bere".

Gesù non sta parlando del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua esistenza, che diventa mio pane vivo quando la prendo come misura, energia, seme, lievito della mia umanità. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perchè ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui.

Mangiare e bere la vita di Cristo non si limita alle celebrazioni liturgiche, ma si dissemina sul grande altare del pianeta, nella "messa sul mondo" (Theillard de Chardin). Io mangio e bevo la vita di Cristo quando cerco di assimilare il nocciolo vivo e appassionato della sua esistenza, quando mi prendo cura con combattiva tenerezza degli altri, del creato e anche di me stesso. Faccio mio il segreto di Cristo e allora trovo il segreto della vita.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Determinante è la piccola preposizione: "in". Che crea legame, intimità, unione, innesto, contiene "tutta la ricchezza del mistero: Cristo in voi" (Col 1,27). La ricchezza della fede è di una semplicità abbagliante: Cristo che vive in me, io che vivo in Lui. Il Verbo che ha preso carne nel grembo di Maria continua, ostinato, a incarnarsi in noi, ci fa tutti gravidi di Vangelo, incinti di luce.

Prendete, mangiate! Parole che ci sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore: "Io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita".

Qui è il miracolo, il batticuore, lo stupore: Dio in me, il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore, e diventiamo una cosa sola, con la stessa vocazione: non andarcene da questo mondo senza essere diventati pezzo di pane buono per qualcuno.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa Chiesa: fortificata dal Pane di vita cammini sulle strade del mondo annunciando in parole e in opere il Vangelo di salvezza. Preghiamo ?
- Per i sacerdoti, ministri dell'altare: si conformino sempre più al mistero che celebrano, a lode di Dio e a servizio del suo popolo. Preghiamo ?
- Per i ragazzi che partecipano per la prima volta al banchetto eucaristico: portino nelle famiglie e nei loro ambienti di vita la freschezza dell'annuncio pasquale, e crescano in sapienza e grazia. Preghiamo ?
- Per gli infermi che non possono partecipare all'assemblea domenicale: come membra sofferenti e preziose del corpo di Cristo, sentano il conforto della comunità cristiana e siano sostenuti nella speranza dalla comunione con il Signore. Preghiamo ?
- Per noi invitati alla mensa eucaristica: la nostra vita, in unione al Corpo e al Sangue di Cristo, sia vissuta in rendimento di grazie al Padre e fiorisca in gesti di carità fraterna. Preghiamo ?
- Siamo convinti che più che dei beni materiali, che rischiano di soffocarci, necessitiamo del cibo che ci offre Cristo Gesù?
- Quanto riteniamo sia vitale per noi la testimonianza dei martiri di Abitene: "sine dominico non possumus."?
- Con il sacrificio della Messa Gesù ci invita ad imitarlo, sino a che punto siamo disposti a farlo?

**8) Preghiera : Salmo 147
Loda il Signore, Gerusalemme.**

*Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, nell'Eucaristia, sacramento del tuo amore, hai posto la sorgente dello Spirito: fa' che, nutrendoci con il cibo di vita eterna e la bevanda di salvezza, preguistiamo il convito del cielo.